

Il Podcasting: radio "pirata" per le masse?

di Matteo DEL GIUDICE



La cultura di internet e del computer ha contribuito notevolmente alla creazione di neologismi. Tra le parole più nuove degli ultimi tre anni c'è il termine "podcasting"

Podcasting è una parola ultimamente molto "alla moda". La maggior parte probabilmente crederà che il termine derivi da quell'infernale oggetto bianco-lucido che va sotto il nome di iPod Apple, ma in realtà l'origine è un'altra. "Pod-casting" assomiglia a "broad-casting" (la "semina larga" che identifica la comunicazione di massa) e sta per Personal Option Digital Casting ("trasmissione digitale ad opzione personale", più o meno). La novità non sta tanto in quel "digital" - al quale ormai siamo abituati - ma a quel "personal", che sottolinea il carattere fortemente individuale di questa nuova tecnologia di comunicazione.

Il primo ad utilizzare il termine podcasting è stato il giornalista inglese Ben Hammersley, per descrivere una nuova pratica che si stava allora diffondendo in rete: "Lettori mp3, programmi per il trattamento dell'audio scaricabili gratis dalla rete, webloging, tutto ciò fa parte ormai della cultura di internet. Ma provate a mettere assieme questi ingredienti e quello che otterrete è un nuovo boom della radio amatoriale. Ma come chiamarlo? Audioblogging, podcasting, guerrillamedia?"¹. Da quel momento in poi la parola /podcasting/ dimostra una capacità di riproduzione quasi virale: secondo un famoso blogger (un blogger è colui che tiene un diario personale in internet) americano, Doc Searls, il numero dei risultati forniti da una ricerca su Google digitando il termine "podcasting" sta crescendo esponenzialmente. Il giorno in cui ha compiuto la prima ricerca, un pomeriggio di settembre del 2004, Searls ha ottenuto 5950 risultati. Il giorno dopo erano diventati circa 8900. Questo è quello che riportava la rivista *Wired*

nell'ottobre del 2004. A maggio del 2005 la mia ricerca ha fornito 4.300.000 risultati. Oggi, a giugno del 2006, la stessa ricerca ha prodotto circa 89.200.000 risultati. Ma al di là di dei giochi linguistici e aritmetici, in cosa consiste il podcasting?

Il meccanismo del podcasting è molto simile a quello della sottoscrizione gratuita ad una rivista (però sonora): l'abbonato riceve regolarmente programmi audio - i *podcast* (il contenuto audio distribuito attraverso la pratica del podcasting) - trasmessi via internet, e può ascoltarli nelle modalità che preferisce. È come chiedere al lattaiolo di portarci il latte a casa, o ritirare il giornale recapitato per posta.

Per scaricare i podcast c'è bisogno di installare sul proprio computer un software gratuito come *iPodder*, disponibile per Windows, o *iPodderx*, disponibile per Mac OS X (ma ce ne sono anche altri); tramite questo software ci si potrà iscrivere ad uno o più podcast contemporaneamente e regolare la frequenza con la quale il programma controllerà i vari siti per la presenza di nuovi contributi. Non appena il software avrà trovato un nuovo podcast, lo scaricherà automaticamente sul nostro computer: nulla vieta, poi, di memorizzarlo sul proprio lettore mp3.

Una nuova retorica

La retorica nascente intorno a questa nuova tecnologia ritrae il podcasting come "una delle novità più interessanti degli ultimi anni" (*Wired*), "un infinito universo di nuovi contenuti sonori prima irraggiungibili" (Adam Curry), "una vera rivoluzione, una nuova *killer application*" (un blog italiano), "Come il podcasting salverà la radio" (Tod

Mente Locale scala il podcast

Mente Locale, la trasmissione pomeridiana di infotainment di Radio Popolare, ha deciso nel corso della stagione appena trascorsa di sperimentare la via del Podcast. In buona sostanza, oltre a rendere possibile il normale download delle singole puntate dal sito www.radiopopolare.it/mentelocale, i tre araldi dell'informazione locale hanno messo a disposizione degli ascoltatori un comodo (e molto diffuso) metodo di "scaricaggio" automatico.

In poche parole l'ascoltatore che non riesce a seguire in diretta la trasmissione non deve far altro che scaricare il programma iTunes (www.apple.com/it/itunes), o uno simile, e abbonarsi gratuitamente alla trasmissione (facilmente rintracciabile con una semplice ricerca nella sezione *iPod*). Da quel momento, ogni giorno, all'avvio del pc l'ul-

tima puntata della trasmissione verrà magicamente scaricata da iTunes.

iTunes, software usato dalle maggiori label per la vendita di musica online e da network italiani e stranieri per far scaricare gratuitamente le loro trasmissioni, ha dato un'ottima risposta di ascolti. All'interno della Top-100 dei download, Mente Locale ha scalato posizioni su posizioni arrivando ad occupare il 40esimo posto (scavalcando anche parecchie radio concorrenti...) della classifica globale italiana, mentre nella sezione "Radio pubbliche" Mente Locale si è conquistata il quinto piazzamento e non si è fatta più scalzare dalla posizione (se non in rare occasioni). Qualora doveste perdervi la vostra ora di Mente Locale a causa di interferenze di Radio Maria, o perché impossibilitati ad ascoltare, abbonatevi al podcast della trasmissione con un paio di semplici click.

PODCASTING

Maffin, produttore della Cbc). Più che di rivoluzione però, dovremmo parlare, almeno per il momento, di una moda di successo. E tentare di capirne meglio la dimensione e le ragioni.

Il podcasting non è soltanto un modo di ascoltare e ricevere dei contenuti audio (programmi radiofonici e altro) attraverso internet, ma è anche e soprattutto, una nuova tecnologia di produzione. A causa della facilità con la quale molte persone che non hanno mai fatto radio possono produrre dei podcast e metterli in rete, due ricercatori australiani dell'Università di Sydney, Dearman e Galloway, hanno definito il podcasting una "bypass technology", uno strumento cioè che permette agli individui di "bypassare" l'intera industria radiofonica, allo stesso modo in cui i bloggers, agendo da cittadini giornalisti, riescono a bypassare la stampa tradizionale.

E' vero che i primi ad adottare il podcasting sono stati i bloggers, cioè quella vasta comunità di giornalisti, professionisti, attivisti della rete misti a persone comuni che ogni giorno mettono in scena se stessi sulle pagine del proprio sito. Il blog richiama i diari femminili dell'ottocento, ma, a differenza di quest'ultimi, è scritto non per essere tenuto in un cassetto ma per essere pubblicato. Anzi, spesso il blog rappresenta per molti una legittimazione della propria esistenza: ho un blog, ergo sum. Una versione aggiornata delle pagine personali che andavano tanto di moda all'inizio di internet.

Intorno ai blog più seguiti si sono create delle vere comunità tematiche: esistono i blog di letteratura, di musica indie, di politica estera, di fumetti ecc... Nella cosiddetta *blogosfera* convivono voci autorevoli, come quelle di famosi giornalisti che fuori dalle proprie redazioni scrivono più liberamente e più confidenzialmente insieme a migliaia di diari personali che raccontano in dettaglio vite piuttosto noiose.

Il narcisismo che pervade un po' tutta la blogosfera ha trovato nel podcasting una nuova frontiera da colonizzare. I primi podcast erano infatti dei veri e propri *audioblog*, cioè delle versioni sonore dei loro diari testuali: ovvero la vita privata di migliaia di persone raccontata davanti ad un microfono collegato ad un pc, con un po' di musica in sottofondo. Improvvisamente, grazie al podcasting, migliaia di bloggers, abituati a comunicare tramite la tastiera, hanno "scoperto" il linguaggio sonoro. Certo, non basta un microfono per "fare radio", ma l'impressione, per migliaia di persone, è quella.

Per quanto questi "bloggers" che hanno "riscoperto la radio" possano esserci simpatici e assomigliare vagamente ai bucanieri dell'etere degli anni sessanta (che però erano molto più romantici, con le loro trasmissioni da imbarcazioni scassate in mezzo all'oceano), per fortuna l'offerta di podcast nella rete non si limita ai diari sonori, che spesso hanno poco o niente a che fare con la radiofonia. Infatti i podcast più

seguiti sono i programmi radiofonici di emittenti nazionali e locali, pubbliche e private. E' sempre "radio", anche se è scomparsa la "radiolina", ma invece di ascoltarcela in diretta, in macchina o mentre laviamo i piatti, ce la "registriamo" per ascoltarcela quando ci pare, dal computer o da un lettore mp3, mentre viaggiamo in treno o in metrò. Ormai tutti i programmi più seguiti delle radio pubbliche e private (per prima è arrivata la Bbc, of course, ma ora c'è anche la Rai e svariate radio commerciali nazionali e locali) sono scaricabili anche in versione podcast. Chi sa l'inglese e ha scoperto il podcast ha preso l'abitudine di scaricarsi gli show radiofonici del mattino delle radio americane, o qualche strano programma musicale di una sconosciuta e localissima radio del Wisconsin. Tra quelli che vivono all'estero, molti hanno preso a scaricarsi i programmi della radio del proprio paese: è un po' come l'arrostato la domenica...un po' come "tornare a casa", anche solo per un attimo.

Eppure questa storia che il podcasting sia un'evoluzione della radiofonia non torna. Anche se farà riscoprire il linguaggio radiofonico a migliaia di giovani cresciuti con internet, con esso scompare l'essenza della radio, ovvero la trasmissione dal vivo, in diretta, quel senso di appartenenza, di comunità, di intimità che gli ascoltatori, nei casi felici, sentono scorrere tra sé e il conduttore.

Il podcasting è il medium postmoderno per eccellenza: il tempo sociale si è frantumato in tanti tempi individuali, così come l'ascolto di un unico programma. La città e i suoi ritmi postmoderni producono tante solitudini mobili sconnesse tra loro, ognuna incastonata (*embedded*) dentro la propria bolla, creata dal proprio lettore, ognuna obbediente ad un proprio palinsesto di eventi.

1. Hammersley, B., *Online radio is booming thanks to iPods, cheap audio software and weblogs*, The Guardian, 12 febbraio 2004.



Tiziano Bonini, *La radio nella rete. Storia, estetica, usi sociali*, Costa & Nolan, Milano 2006, pp. 192, euro 16,40.

Radio e internet: un libro che con uno stile limpido e brillante non si limita alla ricognizione del connubio fra "il primo e l'ultimo medium del Novecento", ma propone non banali spunti interpretativi sugli sviluppi del rapporto, fino alle derivazioni (come il podcasting di cui si parla in queste pagine) che esorbitano dalla vera e propria web-radio e dallo streaming. Oltre a quello di molte interessanti considerazioni, un non scontato merito generale: occuparsi di un media à la page come internet senza subirne la fascinazione ma ragionando sobriamente sulle sue applicazioni e i suoi effetti.

